

Sin.Base

- sindacato di base -

Via alla Porta degli Archi 3/1 - 010 86 22 050

www.sinbase.org - info@sinbase.org



Solidarietà agli operai di cooperativa in lotta a Basiano!

Con i soliti giochetti, padroni di cooperativa e ditte appaltatrici giocano con i cambi d'appalto per ottenere un generale abbassamento dei salari.

L'ennesimo episodio è accaduto a Basiano, dove però ai giochetti dei padroni, i lavoratori delle 2 cooperative presenti nel magazzino, hanno risposto con picchetti e scioperi. Le dure cariche dei carabinieri, le manganellate, gli arresti vorrebbero fermare la lotta.

Se non saremo in grado di collegarci e solidarizzare con questi lavoratori, se non sapremo opporci e protestare contro il tentativo di abbassare il loro salario, presto o tardi abbasseranno anche il nostro!

Per contattarci e saperne di più: info@sinbase.org

CRONACA DELLA LOTTA

1. Inizio della lotta. I primi contatti tra i lavoratori del sito di Basiano e il SI. Cobas avvengono attraverso la lotta in atto all'Esselunga di Pioltello. I primi contatti portano dunque a un processo di sindacalizzazione dei lavoratori della cooperativa Bergamasca (quasi tutti pakistani) che sfocia in un primo sciopero ai magazzini di Basiano. A questo sciopero parteciperanno e aderiranno anche i lavoratori appaltati (quasi tutti egiziani) al gruppo Alma, altra cooperativa presente nei magazzini. Alla base dello sciopero le scandalose condizioni economiche degli operai di "Bergamasca" ai quali, oltre al mancato riconoscimento della professionalità e degli istituti contrattuali, viene applicato un balzello di 2500€ l'anno di quote sociali per far fronte alle perdite economiche complessive della cooperativa degli ultimi cinque anni. Gli egiziani dichiareranno poi apertamente di essere in sciopero perché solidali coi colleghi di Bergamasca e perché non possono ammettere che a parità di lavoro, qualcuno prenda 400€ al mese meno di loro, perché questo è una minaccia alle loro stesse condizioni. Una solidarietà di classe che spaventando le dirigenze, ha portato i padroni a muoversi. Da una parte Alma da la disdetta dell'appalto per il 20 Giugno (sostanzialmente licenziando in tronco i propri dipendenti), dall'altra la Bergamasca annuncia di voler prendere l'appalto lasciato da Alma, coprendolo con i suoi propri dipendenti (pagati 6 €/h) e rifiutando, come la legge prevederebbe, l'assunzione degli operai che già lavoravano all'interno di questo appalto (che dovrebbe pagare 9 €/h).

2. Lo sciopero dell'8 Giugno. Fin dalla mattina successiva all'annuncio della cessione dell'appalto gli operai egiziani dell'Alma incrociano le braccia occupando i reparti all'interno del magazzino; quest'azione trova la solidarietà degli operai della Bergamasca che prima rallentano il lavoro, rendendo inutile l'arrivo di una ventina di crumiri, e poi, scendono in sciopero e dando vita a un presidio fuori dai cancelli. Sale la tensione con la continuazione dell'occupazione dei magazzini da parte degli operai egiziani, i vari ultimatum dei carabinieri vengono ignorati. Alle ore 20 le forze dell'ordine entrano dentro i magazzini, decisi allo sgombero dei locali. Lo scontro è duro, 5 sono i feriti tra gli operai; 4 lievi e 1 più serio. Seppur lo sgombero ha successo l'iniziativa operaia non demorde, ricompattate le fila, gli operai dell'Alma si riuniscono con quelli della Bergamasca che fin dalle 15 stazionavano davanti ai cancelli; il presidio improvvisato nel pomeriggio a sera diventa permanente e unitario.

3. Crumiraggio organizzato e gli scontri dell'11 Giugno. L'iniziativa operaia prende corpo in uno sciopero con picchetto che prosegue per ben tre giorni. Davanti ai cancelli del magazzino, presidiati dagli operai in lotta, si presenta un pullman di crumiri che vuole entrare dentro per far riprendere la produzione. Il pullman è accompagnato dalla Digos che inizialmente cerca di arrivare ad un accordo con gli scioperanti. Il punto fermo del presidio è ben chiaro; finché non entrano tutti gli operai estromessi dall'annuncio del cambio d'appalto, di lì non si sgombra. L'atteggiamento della Digos cambia all'improvviso, lasciando campo a un'improvvisa e violentissima carica dei Carabinieri. Il Presidio viene preso alla sprovvista, molti degli operai coricati e seduti per terra, con il fine d'impedire il passaggio del pullman, vengono colpiti, calpestati, manganellati. All'interno delle file operaie la sorpresa lascia immediatamente spazio alla rabbia, la reazione è immediata e tanto efficace che il plotone di carabinieri è costretto alla momentanea fuga. Tuttavia la seconda carica da parte dei carabinieri non si fa attendere, ancora più violenta e organizzata. I candelotti lacrimogeni vengono sparati ad altezza uomo, due operai restano a terra con le gambe spezzate. Alla fine il bilancio dei feriti è pesante. Venti operai feriti, uno trasportato d'urgenza in elicottero in ospedale e da lì a poche ore entrerà in coma. La repressione, da lì a qualche ora, si trasferisce dai manganelli agli arresti. 18 degli scioperanti sono stati arrestati e tradotti dagli ospedali al carcere. Il lavoratore ricoverato all'ospedale di Rozzano è stato giudicato per competenza dal tribunale di Milano, a differenza di tutti gli altri che saranno giudicati dal Tribunale di Monza.